LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. [illegible] la firma del gerente lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. [illegible] per parola. Minimum L. [illegible].

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosa di Rosenberg, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il fiscalismo nell'applicazione delle imposte

In tutte le città d'Italia il mondo industriale e commerciale si raduna a Comizio, protesta, vota degli ordini del giorno e chiede ad alta voce e con insistenza la..... soffocazione del progetto Branca per la ricchezza mobile.

Il più bistrattato è quel certo articolo che dà facoltà all'agente di esaminare i libri di commercio delle Società in nome collettivo e vien subito dopo quello di tassare gli operai che guadagnano lire 3 50 al giorno. Vivamente attaccata è pure l'introduzione del ricorso alla Commissione centrale per le perequazioni.

Appena venne presentato il progetto io ne scrissi su queste colonne, e la *Stampa*, prima fra tutti i giornali, rilevò l'importanza del progetto stesso, ed in una sua annotazione al mio articolo osservava che molto vi era da studiare e da discutere prima di cambiare il disegno di legge.

Ora gli studi si sono fatti e le discussioni sono venute, e certo, pur ammettendo che nella critica si sia andati un po' nell'esagerazione, quel progetto così com'è non può essere votato dalla Camera perchè troppo fiscale.

Il fiscalismo è pur troppo un fenomeno essenzialmente italiano, una delle principalissime cause per cui i nostri contribuenti tentano tutti i mezzi per frodare l'Erario. Le leggi d'imposta sono sempre ingiuste, fu scritto, ed io credo non si possa affermare peggiore eresia di questa. L'imposta come contributo ai pesi dello Stato, come concorso alle spese della collettività è in sè per sè una cosa onesta, necessaria, giustissima. L'imposta diventa ingiusta, disonesta, illegale quando l'ente Stato, abusando dei mille mezzi a sua disposizione, vuol costringere i singoli individui a pagare il tributo in modo e misura diversi da quello che dovrebbe essere. Allora la tassa anche insignificante diventa odiosa, ed i contribuenti vanno a gara a schivarla.

L'imposta perchè sia tollerata deve essere applicata con una certa elasticità, senza soverchio rigore, allo stesso modo che più facilmente si accetta un amaro farmaco se si ha cura di renderlo un po' gradevole al palato. Nè si dica quel che usualmente i ministri interpellati sogliono rispondere alla Camera, che cioè le leggi d'imposta nell'applicazione sono tutte fiscali, poichè l'esempio più splendido del contrario ce lo forniscono le altre nazioni.

Cominciando dalle dogane per finire all'ultimo ufficio finanziario del Regno, tutti da noi pare abbiano la consegna di far pagare a qualunque costo, mentre effettivamente ciò non accade negli altri paesi. Si vada invece a qualunque dei nostri confini e sarà visibile subito la differenza di larghezza usata dagli altri Stati nell'applicazione delle tasse doganali. Si leggano i giornali francesi, tedeschi, inglesi e si veda un po' se ad ogni più sospiro si interpella il ministro perchè un agente finanziario ha ecceduto.

E di questo fiscalismo i contribuenti ormai hanno seria paura e non credono più alle lusinghiere promesse dei ministri. Quando sentono discorrere di riforme, di migliorie nelle leggi d'imposta, di perequazioni, di giustizia, essi protestano e si oppongono perchè sanno che ogni miglioramento apporta un fiscalismo più raffinato.

Il ministro Branca ha bensì avuto cura di scrivere nella relazione che le modificazioni proposte erano per sollevare i contribuenti, ma essi non vi hanno creduto e si sono ribellati. Essi han visto fra le linee di quel progetto una nuova fonte di applicazione fiscalissima, un nuovo mezzo per aumentare le tasse avendo tutta l'aria di diminuirle.

All'infuori di quell'articolo che vuol colpire il misero lavoro giornaliero, articolo che, oltre ad essere ingiusto, è anche molto impolitico, le altre riforme *in teoria* sarebbero dai più al meno accettabili.

In apparenza non ci dovrebbero essere difficoltà per il contribuente di presentare il suo bilancio regolarmente tenuto e dimostrare quanto egli abbia guadagnato nel triennio o nell'anno. A prima vista ciò sembra la cosa più naturale del mondo e destinata a far scomparire la lotta fra agente e contribuente; vista in pratica, quale delusione! L'Agenzia comincierà, m'immagino, coll'eccepire che certe spese portate nel bilancio commerciale non sono deducibili agli effetti della ricchezza mobile, così che potrebbe benissimo accadere che un bilancio effettivo di L. 10,000 di passivo diventi per opera del fisco attivo di L. 20,000. E quante altre odiosità possono essere consumate, dato questo diritto di vedere, di esaminare ogni minima operazione commerciale? Se non avessimo il passato che ci ammaestra, si potrebbe ancora avere l'ingenuità di credere alle rosee dichiarazioni del ministro ed accettare questo sistema della presentazione dei libri non solo per le Società, ma per tutti i privati commercianti. Ma visto che per avere un rimborso di dieci lire occorre spenderne undici, visto che ogni mezzo anche non legale è buono per far quattrini, non si può mettere in mano al Governo un'arma così pericolosa. Certo nessuno paga quanto dovrebbe, ma coll'organizzazione nostra burocratica il sistema vigente in altri paesi della presentazione dei libri condurrebbe a far pagare più del dovuto. E se si pensa che l'aliquota è del 20 0[0], francamente si deve confessare essere minor male che i contribuenti si difendano anzichè il Governo ecceda.

Altrettanto si deve dire dell'appello alla Commissione centrale in giudizio di estimazione. In teoria è un favore ai contribuenti, i quali possono farvi liberamente ricorso, mentre invece l'Agenzia deve avere il parere dei superiori. Ma in pratica è facile prevedere che quasi mai un contribuente si servirà di questo mezzo di perequazione mentre la finanza avrà in mano un'arma potentissima. Nel progetto vi sono diverse cose buone che meritano plauso, ma pur troppo nell'animo di tutti si è ormai fatto strada il sospetto che quelle modificazioni *generose* avessero la missione di coprire quelle altre che non lo sono.

Da tempo s'invoca una riforma radicale del nostro sistema tributario, ma tale riforma dev'essere ispirata a sentimenti altamente liberali e consona alle idee economico-sociali dei nuovi tempi. Il piccolo commercio minaccia di essere soffocato da una parte dal gran capitale, dall'altro dal Fisco: per evitare questo pericolo occorre ben altro che stringere i freni; bisogna allargarli e far sì che anche nelle leggi d'imposta penetri un po' d'aria, di luce, e vi sia meno odiosità, meno fiscalismo.

Avv. Carlo Pich.

L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele IN NAPOLI.

L'entusiasmo del popolo.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 21,10:

Fin dalle 14, la piazza del Municipio era gremita di popolo strabocchevole. Le Società operaie sfilano con bandiere e Musiche, il corteo è imponentissimo. Alle ore 16,30 si schierano le truppe della guarnigione lungo il percorso dalla reggia a piazza del Municipio. Altri cordoni di truppe si schierano negli sbocchi delle strade, ostruendo le vie per impedire l'agglomeramento nelle vie adiacenti alla piazza del Municipio. In via Roma ed in via Medina la calca è strabocchevole. Per giungere all'ingresso delle tribune si fatica molto.

La piazza presenta un colpo d'occhio magnifico; i palazzi laterali sono splendidamente addobbati d'arazzi, tappeti, festoni e fiori. Sui balconi sono signore in varie vivacissime *toilettes*.

Il recinto interno al monumento alle ore 17 è gremito d'invitati e d'intrusi che invadono financo la splendida tribuna reale, addobbata di velluto granata con due grandiose tende ricamate in oro sormontate da una grossa corona. L'aspetto delle altre tribune è interessantissimo per la varietà e l'eleganza degli intervenuti.

Le rappresentanze della Camera e del Senato giungono nel recinto poco dopo le 17. Alle 17,20 appaiono nel cortile della reggia le carrozze reali.

Il Corteo reale, preceduto da una carrozza di servizio, è aperto da venti corazzieri. Si avanza la vettura reale, preceduta da un battistrada. Insieme ai Reali hanno posto l'onorevole Rudinì ed il generale Ponzio-Vaglia. Segue la carrozza del Principe di Napoli col generale Taraghi. Dopo, un altro plotone di corazzieri; indi tre carrozze di Corte con seguito.

Il Corteo procede per via San Carlo sino al monumento, tra la folla acclamante, trattenuta da cordoni di truppa. Giungono al recinto alle 17,30. Smontano primi di vettura il Re, che dà il braccio alla Regina; Rudinì e Ponzio-Vaglia. Il Re s'intrattiene col prefetto, il sindaco e l'on. Gianturco, mossigli incontro. Smontano poscia i Principi coi soliti onori e ricevimenti.

La folla enorme che gremisce il recinto impedisce quasi il passaggio ai Reali, che si avanzano a stento tra gli applausi e le grida entusiastiche. E' un momento indescrivibile; il Re appare commosso; si ferma, salutando; la Regina sorride e ringrazia. La piazza, le tribune, i balconi hanno aspetto indescrivibile. La folla si pigia in modo da schiacciarsi.

Il sindaco accompagna i Sovrani nel palco, ove prendono posto in quattro poltrone di raso bianco montate d'oro; la Regina e la Principessa Elena siedono nelle due centrali; il Re ed il Principe ai lati; dietro i ministri e le alte cariche dello Stato.

Alle 17,35 il Re dà il segnale dello scoprimento della statua. Il velo cade, mentre il forte di Sant'Elmo spara il primo colpo di cannone, cui seguono 100 cannonate dalla flotta. Le Musiche intuonano l'Inno Reale; dai balconi si sventolano i fazzoletti, si agitano i cappelli. La folla ha un fremito indicibile.

Parecchi secondi dopo scoppia un lungo, interminabile applauso ai Sovrani. Il Re, in piedi, saluta, pallido per la commozione. Il sindaco, duca di Campolattaro, pronunzia, visibilmente commosso, un breve discorso, ricordando la benefica opera del Re per Napoli, augurando che il reale interessamento pel Mezzogiorno continui.

Il Re rispose poche e sentite parole di ringraziamento.

Dopo di che Umberto, chiamato lo scultore Balzico, autore della statua, lo complimentò. Poscia i Sovrani e le Autorità girarono due volte intorno al monumento, ammirandolo e trovandolo bellissimo.

Alle ore 18,15 i Sovrani abbandonano il recinto, tornando pel medesimo percorso alla reggia, tra applausi incessanti.

Le Associazioni sfilano, salutando con bandiere il monumento. Il recinto è invaso da folla incredibile di popolo.

***

(Ore 23). Tornati alla reggia, i sovrani furono costretti ad affacciarsi al balcone centrale due volte, fra applausi insistenti.

I Sovrani ed i Principi salutano il popolo.

Stasera, alla Reggia, ebbe luogo il pranzo offerto alle Autorità. Alla Prefettura vi fu un ricevimento.

Alle ore 22 piazza del Plebiscito presenta un effetto imponentissimo; oltre centomila persone vi sono radunate; la circolazione è interrotta.

In piazza del Municipio il monumento di Vittorio Emanuele presenta un effetto fantastico, illuminato da riflettori elettrici.

Dal quartiere di Pizzofalcone parte una fiaccolata di oltre 1000 soldati: effetto sorprendente e magico. Rappresentavano margherite, stelle e fiori multiformi.

La fiaccolata percorre Chiaia, Toledo, Santa Brigida, sfilando avanti al monumento. La popolazione applaude, seguendo la fiaccolata, che è preceduta dalla fanfara del 70° reggimento fanteria.

***

Roma, 13, ore 21,25. — Tutti i giornali rilevano l'entusiasmo che regna nelle feste di Napoli. L'*Opinione* ed il *Fanfulla* inneggiano all'unione dei sentimenti fra Re e Popolo.

I Principi di Napoli.

Napoli, 13 (*Stefani*). — I Principi di Napoli sono partiti per Firenze alle 23,25, ossequiati dalle Autorità.

Le città italiane alle feste di Napoli.

Napoli, 13, ore 23,5. — All'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele assistettero i rappresentanti delle città di Roma, Milano, Venezia, Torino, Palermo, Bologna e dei capoluoghi delle vicine provincie meridionali.

La commemorazione del Fratti a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,30:

Molta folla gremiva, nel pomeriggio, il vasto cortile del palazzo dell'Esposizione di Belle Arti; v'erano, fra altri, molte signore e numerosi garibaldini in divisa. Le pareti dell'aula erano adorne di statue; sovra un drappo che sventolava sotto l'atrio del palazzo, si leggevano le seguenti parole, dettate da Bovio:

« Quando il mito insorato — Ideale riapparso sull'Egeo — Chiedea un ultimo nodo tra due genti — Un olocausto — Baciò e votò — Ai fati — Antonio Fratti. »

Nella Serra, sotto una grande statua di Roma, sorgeva il busto in gesso-bronzato del Fratti. Il busto era circondato d'enormi corone d'alloro e dalle bandiere d'una ventina d'Associazioni cittadine. Nella sala d'ingresso alcune giovanette vendevano un opuscolo contenente il ritratto del Fratti ed alcuni scritti dello stesso Fratti. In un angolo del cortile ricevevansi oblazioni pel monumento da erigersi all'eroe.

Fra gl'intervenuti erano Imbriani, Barzilai, Socci, il colonnello Mereu, Gattorno e Bissolati, Mazza, Ravagli, Garavetti, Caldesi, Colajanni.

Prima che cominciassero i discorsi, una cinquantina di garibaldini colla camicia rossa e colla bandiera dei reduci presero posto attorno al tavolo degli oratori. Fra essi notasi la garibaldina Tognotti.

Alle 5 arrivano Bovio e Zuccari, salutati da applausi. *Ettore Ferrari*, dopo avere accennato al significato della commemorazione, presentò gli oratori.

Prima parlò lo *Zuccari*; ebbe elevate parole e fu vivamente applaudito; poi l'on *Bovio*, che pronunciò un filosofico e felice discorso; infine l'avv. *Merlino* rivendicò a tutti i partiti la gloria ed il sacrificio per la Grecia.

La commemorazione è riuscita veramente elevata ed ordinata. Nessun incidente.

Il prefetto Bonasi.

Roma, 13, ore 21,20. — Bonasi lascierà il 15 corrente la Prefettura di Roma. Il decreto reale con cui si accettano le sue dimissioni fu già firmato.

Il movimento nelle Prefetture.

Roma, 13, ore 21,45. — L'*Agenzia Italiana* dice che prima della fine di luglio non si prenderà alcuna decisione circa il tramutamento di prefetti per provvedere alle Prefetture vacanti.

I deputati « agrumarii. »

Roma, 13, ore 21,45. — I deputati *agrumarii* sono convocati per mercoledì sera nella Sala Rossa di Montecitorio.

I clericali e la patria.

Roma, 13, ore 21,45. — L'*Opinione*, polemizzando coll'*Osservatore Romano*, il quale disse che l'Italia si dibatte fra l'assurdo e l'utopia, dice che l'assurdo vero consiste negli sforzi dei clericali per far rivivere il passato, tentando d'indurre gl'italiani a rinunziare alla patria. Non sa poi comprendere perchè sia biasimevole la guerra contro la Repubblica francese, mentre l'*Osservatore* trova santa e legittima la guerra contro Casa Savoia.

Il supposto processo contro Boccelli.

Roma, 13, ore 21,20. — L'*Avanti* assicura che la Questura di Roma procede alacremente nel processo contro il giudice Boccelli. Dice che dalla Questura centrale partono inviti a persone che si presume abbiano motivi di lamento verso il Boccelli. Le deposizioni sarebbero raccolte in un voluminoso fascicolo, sulla cui copertina sta scritto: « Indiziato Boccelli, giudice. »

L'arresto dell'ex-direttore della sede della Banca d'Italia in Parma.

Roma, 13, ore 21,25. — In seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Parma in data 7 del corrente mese, oggi è stato arrestato in via Curtatone il cav. Dante Campolmi, d'anni 58, da Firenze, già direttore della Sede della Banca d'Italia a Parma, accusato di truffe e falso per L. 80,000.

I dispositivi sulla sentenza dell'Immobiliare.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 10,50:

Eccovi un riassunto del dispositivo della sentenza sulle cause contro l'Immobiliare, già annunziata:

1° Che la riunione di tutte le cause sia tassativamente prescritta dagli articoli 706 e 765 Codice di commercio.

2° Che nulla si opponga all'accoglimento della domanda in via pregiudiziale proposta dalla Banca d'Italia con altri creditori perchè si sospenda la deliberazione in merito dei proposti giudizi, ordinandosi intanto il deposito alla Cancelleria di tutti i documenti prodotti dal curatore dei creditori. Comunque tale deposito non sia prescritto, la molteplicità dei documenti su cui si fondano le contestazioni sollevate, la difficoltà e l'importanza delle questioni rendono necessario il chiesto provvedimento, consigliato anche dall'equità.

3° Che frattanto a termini dell'art. 706 Codice commerciale si ammettano provvisoriamente nel passivo in una somma prudenzialmente determinabile quei crediti contestati tardivi che presentino un'apparenza di verità di fondamento giuridico affinchè si possano esercitare i relativi diritti dei creditori nelle deliberazioni del fallimento.

4° Che conseguentemente si possano ammettere provvisoriamente nel passivo i portatori delle obbligazioni al 4 o 5 per cento della Società fallita per la somma corrispondente al valore delle obbligazioni stesse, oltre all'importo dei cuponi scaduti e non pagati sino alla dichiarazione del fallimento.

Moltepilci contestazioni sollevate accertano che la Società abbia effettivamente riscosso l'equivalente delle obbligazioni emesse, per cui i possessori troverebbero diritto di credito sopra il fondamento giuridico di un principio fondamentale di diritto civile. *Nemo potest locupletari cum aliena jactura.*

Possono altresì ammettersi i crediti degli avvocati Demaricis per 12,000, di Traversi per 600, di Gerra per 8000, di Brugner per 5000, di Frezzorni per 800, di Roberti per 400, e dell'usciere Giomea, perchè i detti avvocati sostennero ragioni in parecchi gravi giudizi e perchè l'usciere Giomea procedette ad atti del suo ufficio; nonchè il credito della Ditta Bondi per 4960, della Banca Generale per 20,000, della Direzione di sconto Gesellschaft per 755,000, di Calzone per 189, l'erario dello Stato per 1492 50, risultando tali crediti dalle contabilità e dai titoli giustificativi: finalmente il credito Delvecchio non può essere creditore della somma versata.

5° Che all'opposto nessun provvedimento possa emettersi verso i rimanenti creditori contestati tardivi, essendo per la maggior parte sforniti di ogni indizio, altri essendo litigiosi con esito delle cause assolutamente incerto: la Ditta Massucco Massoni non può come Delvecchio ammettersi al passivo provvisorio, avendo ceduto ad altrui i titoli già direttamente insinuati.

6° Che le spese siano da rinviarsi al definitivo.

7° Che la clausola esecutiva sia prescritta per legge.

Per questi motivi il Tribunale ordina innanzi tutto al curatore del fallimento ed ai creditori opponenti contestati e tardivi di depositare alla cancelleria entro il termine di otto giorni i titoli e i documenti della causa; fissa l'udienza al ventitrè del prossimo luglio per la discussione in merito dei giudizi; intanto ammette provvisoriamente al passivo del fallimento tutti i portatori delle obbligazioni della Società fallita del quattro e cinque per cento indicati nei verbali di verifica per le somme rispettivamente ivi enunciate, eccettuati Carlo Stocchi, non risultando identificate le obbligazioni, l'avv. Quartara ed altri avendo essi ritirati i certificati di deposito, non conoscendosi quindi se tuttora siano in possesso delle obbligazioni.

Le imminenti spedizioni coloniali DELL'INGHILTERRA.

Appena ci era pervenuta notizia dell'improvviso attacco di cui era stato vittima un distaccamento inglese nelle India, che già si annunciava la costituzione d'un Corpo di spedizione incaricato di punire la tribù indiana responsabile dell'eccidio. Il *Times* soggiunge che le operazioni verranno probabilmente dirette da sir Giorgio Wolseley, fratello di lord Wolseley, vincitore d'Araby-bey.

Il disastro di cui si tratta non riveste, per se stesso, straordinaria importanza, nè sotto l'aspetto politico, nè sotto quello militare. Ma può avere funeste conseguenze per la località in cui avvenne, cioè ai confini dell'Afganistan: tutto quanto concerne queste regioni, in cui maggiormente cozzano l'influenza britannica e la russa, non può che attirare l'attenzione nel caso in cui lo spirito di rivolta venisse colà a propagarsi.

Fu nel territorio dei Waziri che ebbe luogo il disastro. Questa regione faceva parte, almeno nominalmente, dell'Afganistan, il cui emiro non aveva mai potuto far prevalere i suoi diritti di sovranità, a ragione del carattere turbolento delle tribù che vi abitano. In realtà, quelle popolazioni erano indipendenti e solevano dare, colla loro turbolenza, tante inquietudini all'emiro quanto al Governo delle Indie. Colla convenzione firmata con sir Mortimer Durand, nel 1893, l'emiro abbandonava alla sfera d'influenza britannica di cui era stato, fino a quel giorno, l'alto sovrano, cioè il Citral, il Bajaur, il Suat, il Waziristan. L'Inghilterra assumeva quindi, almeno in teoria, possesso del paese dei Waziri, ma la sua autorità doveva rimanervi non meno incerta che quella dell'emiro.

Nello scorso mese di dicembre, una spedizione fu mandata contro quelle tribù montanare, affine di punirle d'un attacco notturno contro il campo inglese di Wano, mediante armi rapite agli stessi inglesi. Si trattava di far loro rendere queste armi e di esigere il bando di sei capi singolarmente pericolosi, fra cui il Mullah Powindah.

Per quanto il recente disastro possa riescire penoso agl'inglesi, in questi giorni in cui essi preparansi alle pacifiche feste del giubileo della regina, pur nullameno — come osserva il *Daily Graphic* — esso non supera le proporzioni ordinarie di questi inevitabili scacchi coloniali. Niun dubbio che sarà prontamente vendicato. Due anni or sono gl'inglesi dovettero reprimere una insurrezione ben più importante, d'un paese limitrofo, il Citral, e 15,000 uomini bastarono alla conquista.

Una sola cosa è a temersi: che la rivolta si propaghi ad altre tribù vicine, essendo noto che tutte le popolazioni di quella parte dell'India sono d'una fedeltà molto dubbia. In questo caso il Governo indiano dovrebbe spiegare uno sforzo più notevole, e sarebbe questa una nuova complicazione che verrebbe ad aggiungersi, per il paese, a quelle risultanti dalla peste e dalla carestia.

Altra spedizione ben più importante, e politicamente e militarmente parlando, è quella che il Governo anglo-egiziano prepara nel Sudan. Essa avrà probabilmente principio sullo scorcio del mese corrente.

Per comprendere le imminenti operazioni conviene tener presente la configurazione di quella regione. Come è noto, gli anglo-egiziani si spinsero lo scorso anno fino a Dongola. A questo punto il Nilo, con una brusca giravolta, torna indietro in direzione di nord-est fino ad Abu-Amed; quindi riprende a scorrere verso sud-est fino a Berber, che si trova ad oriente di Dongola, da cui lo separa una distanza di forse 600 chilometri. Poco oltre Berber il Nilo riceve il tributo dell'Atbara e sale verso mezzodì, finchè perviene a Omdurmann e Cartum, sede del califfo, situate a circa 650 chilometri da Berber.

Come facilmente si può capire, non è possibile agli anglo-egiziani spingersi fino ad Omdurmann, attraverso il deserto lasciandosi indietro Berber, tuttora in mano dei dervisci. Perciò la spedizione mirerà quest'anno più specialmente all'occupazione di quella città. Una ferrovia, cui si sta attivamente lavorando, parte da Uadi-Halfa e tende ad Abu-Amed; ma non potrà giungere fino a questa località se non fra un altro paio di mesi. D'altra parte, Abu-Amed è tuttavia in potere del califfo.

Le truppe inglesi in parte risaliranno il Nilo da Dongola verso Abu-Amed, in parte tenderanno a questa città dalla parte del deserto, ove si stende la nuova ferrovia.

Una volta presa Abu-Amed, gli anglo-egiziani tenderanno verso Berber, ma è ancor dubbio che l'occupino nel corrente anno.

Questo sembra certo, che oltre Berber non avanzeranno. Siccome i dervisci, seguendo la loro tattica d'attirare gl'inglesi nell'interno del paese, è probabile riserbino i loro supremi sforzi per la difesa d'Omdurman e Cartum, così è probabile che la campagna sudanese di quest'anno avrà importanza più per le mosse strategiche che per sanguinosi combattimenti. L'occupazione della cittadella del califfo avrà luogo nella campagna del 1898.

Così gl'inglesi non mostrano fretta, ma proseguono inflessibilmente, inesorabilmente i loro disegni in Africa, di fronte alla vana agitazione dei francesi e dei russi per sostituire la propria all'influenza inglese nell'alta valle del Nilo.

Nerazzini a Adis-Abeba.

I superstiti della spedizione Bottego.

Aden, 13 (*Stefani*). — Sono giunte notizie da Adis-Abeba in data 23 maggio. Nerazzini, partito da Harrar il 5 maggio, era arrivato ad Adis-Abeba il 19 maggio, e vi aveva trovato onorevolissima accoglienza. Già erano incominciate le trattative ufficiali.

Circa la spedizione Bottego, Nerazzini non trovò ad Adis-Abeba che la conferma del fatto colla precisa indicazione che la località ove il conflitto è avvenuto è Bure nel Walega. L'imperatore aveva già impartito ordini perchè fossero tosto mandati ad Adis-Abeba due della spedizione fatti prigionieri nello scontro, dei quali tuttora ignoravansi i nomi.

Una commemorazione del Bottego.

Parma, 13 (*Stefani*). — Per cura del Municipio, all'Università si è tenuta oggi una solenne commemorazione del capitano Bottego, che è riuscita imponentissima pel concorso di Autorità, ufficialità e pubblico elettissimo. Il dottor Faelli, con un discorso vivamente applaudito, tracciò la vita di Bottego, facendone risaltare l'eroismo ed i servizi resi alla scienza ed alla patria.

Un attentato contro Felice Faure.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 16,46:

Mentre il presidente Felice Faure si recava alle corse di Longchamp venne gettata una bomba sotto la sua carrozza. Grande fu il panico che ne seguì, ma non si ebbero vittime: l'inchiesta apertasi immediatamente dimostrò che si trattava d'un inoffensivo petardo e che l'attentato era opera di un demente.

Parigi, 13, ore 19,25. — La notizia dell'attentato contro il presidente Faure, quando fu conosciuta in città, non vi produsse l'agitazione supponibile, perchè la popolazione era in gran parte assente per il *Grand prix*.

Si operarono due arresti, ma finora si ritiene che il colpevole sia tuttavia al sicuro.

Parigi, 13 (*Stefani*). — Fu lanciato contro Felice Faure un tubo di ghisa carico di polvere, che esplose mentre Faure passava in vettura recandosi a Longchamps. Nessuno venne colpito. Fu trovato accanto al tubo uno stampato pieno di villanie ed ingiurie contro Faure, una pistola da un colpo, un piccolo coltello a manico fisso su cui sono incise minaccie di morte contro Faure. Credesi che si tratti dell'opera di un pazzo.

Un individuo che fuggì al momento dell'esplosione non potè finora essere rintracciato.

Alle corse di Longchamps Faure fu vivamente acclamato.

***

Roma, 13, ore 21,25. — L'ora tarda non ha permesso ai giornali di commentare l'attentato contro Faure.

***

Parigi, 13 (*Stefani*). — Il tubo esploso mentre Félix Faure passava in vettura per recarsi a Longchamps, ha 15 centimetri di lunghezza, 6 di diametro e 2 di spessore.

Conteneva polvere e pallini. L'individuo sospettato dalla folla d'essere autore dell'attentato e che subito fu arrestato chiamasi Gallet. Interrogato dal prefetto di polizia, non rispose quasi nulla.

Una grossa pistola fu trovata sul luogo dell'attentato; porta incisa l'iscrizione seguente: *Félix Faure è condannato dall'Alsazia e Lorena — Caloria.* (!)

Gallet ha dichiarato d'essere disoccupato ed abitare in via Giddo Levallois. La Polizia si è subito recata a perquisire il domicilio indicato.

Un altro giovine diciannovenne, pure arrestato, sta subendo un interrogatorio dal prefetto di polizia.

Credesi che Gallet non sia autore dell'attentato, ma che sia invece un pazzo che, avendo gridato al momento del passaggio della carrozza di Félix Faure, richiamò l'attenzione della folla.

Si suppone che il vero autore dell'attentato sia rimasto nascosto in un cespuglio, ed abbia potuto quindi fuggire.

Quando Félix Faure lasciò il campo delle corse, la folla gli fece una calorosa ovazione.

***

Parigi, 13 (*Stefani*). — Félix Faure è ritornato all'Eliseo alle ore 18,30. Lungo tutto il percorso fu calorosamente acclamato da immensa folla. Giungono dispacci di felicitazione dai dipartimenti e dall'estero.

La suonatrice d'arpa

Una cosa lieve è passata come un'ala di vento sull'acqua.

Questa sera, levandomi la *redingote*, trovai in fondo a una tasca un piccolo pugno di antichi petali di rosa frammisti a fiori di reseda che, seccando, si erano raccolti e indurati intorno al gambo come minuscole margherite. I petali delle rose erano piccoli, di un giallo pendente un poco nel rosso, sfatti, quasi dolorosi, anche per il profumo che assomigliava quello della carne umana quando è stata sfregata violentemente.

La delicatezza triste di quelle cose morte chiudeva in un cerchio perfetto il ricordo di una fine: pareva anzi che la esprimesse, pareva che quelle fragili cose inutili fossero un simbolo di ciò che avevo veduto.

Quest'inverno io abitavo in corso Casale una casa aperta ai venti, ma alta e bellissima, che guardava da un lato la collina di Superga e dall'altro dominava il fiume, ed oltre il fiume Torino piena e rossa, turbata nell'a sua regolarità dall'ago grigio contro il cielo della Mole Antonelliana. Restavo in casa di rado, quasi soltanto la notte, e mi svegliavo al mattino a una certa strana musica ignota che usciva da una casa vicina. Sembrava d'arpa, era quasi sempre lieve, sorda, perduta: singhiozzava per un dolore contenuto, non aveva mai un sorriso. E come io ero triste, nulla mi riusciva più dolce di quel blandimento mattinale che ascoltavo seduto sul letto mentre il caffè gorgogliava sotto il fumo odoroso.

Un giorno vidi da basso la suonatrice, in un cortile che saliva un poco verso la collina. Era un mezzogiorno di dicembre, e alla donna avevano portata l'arpa nel sole dinanzi a un muro antico e verdastro, da cui la bocca di un tritone lasciava cadere a brevi intervalli qualche gocciola che, commovendo l'acqua di sotto, metteva col riflesso quasi un brivido sulla pietra umida ed illuminata.

Ella era lenta in una poltrona sopra i cuscini, vestita d'un povero abito scuro, così che la figura sul biancore, vista da lontano, pareva una macchia nera che occupasse un letto candido. Per non tenere una posizione incomoda aveva piegata molto l'arpa verso il corpo, come se abbracciasse una cosa vivente: il viso, velato dalle corde, non si distingueva bene, ma apparivano i gesti delle mani che si levavano in ritmo con grazia. Suonava adagio, finamente, quasi parca, della musica che io non conoscevo, ma che aveva accenti bizzarri e sovente umani.

Quel giorno un amico venne a visitarmi ed io non potei attendere che la donna rientrasse per vederla. Poi non usci più. Restai sempre curioso del suo viso, per lungo tempo non pensai che quella figura ignota, quasi l'amai. Ora la musica non cessava più regolarmente al mattino, ma a lunghi intervalli e ancor più fioca, come se le mani che toccavano le corde fossero divenute più deboli.

Una notte io vegliavo cercando di far vivere coi ricordi qualche fantasma, di animare qualche parola, di far trillare una gioia e lacrimare un dolore. Vedevo fuori lungo il Po gli alberi sul terreno nevoso che erano di un color grigio chiaro contro il cielo tutto bianco. Sembrava che un'alba primavera fiorisse i loro rami come quelli dei mandorli. Una soavità tranquilla era diffusa nella notte e tutto aveva un'apparenza immateriale, quasi di sogno.

Alcuni lumi lontani sembravano stelle sperdute nella bruma. D'un tratto il silenzio fu rotto. Suonò un grido immenso, uno schianto, la voce unanime d'una folla che palpitasse nella morte. L'eco si diffuse un poco e poi tacque.

Io ero già preso dal freddo ed eccitato per la notte insonne. Uno spavento improvviso mi assalì: rimasi senza poter fare un moto, con l'anima intenta ad udire. Poi ogni piccolo rumore mi atterrì, ogni scricchiolio mi gelò. Restai così un'ora, finchè cominciarono più sonori nella chiarità invernale i rintocchi di una campana da morto. Suonavano nell'aurora piovosa in cui la luce nascente a traverso la nebbia assumeva come un lume leggermente sulfureo. Poi divenne bianca bianca, come se cadesse la neve, come se un trono passando rapidamente vi avesse diffuso il suo candido fumo.

Poi divenne un poco rosea, di quell'incerto rosa che hanno i fiori di certi alberi fruttiferi sulla primavera. Le campane suonavano sempre il solo l'unico rumore all'intorno, perchè la città era ancora assopita nel grave sonno della fatica.

***

Due giorni dopo, dal balcone, io vidi nel cortile sottoposto un movimento insolito di abiti neri. Poi un prete con la croce, poi dei fiori.

Un funerale? Chi è morto? Pensai subito alla suonatrice d'arpa, scesi in fretta e, confuso nella folla, potei entrare nella casa e nella stanza, dove, sopra il letto senza materasso, avevano posata una cassa bianca. Presso era lo strumento di legno nero disadorno, quasi vigilante: tutte le corde erano rotte e pendevano miserabilmente come il loppolo secco pende dai pergolati nell'autunno. Qualche donna pregava.

Uscii, tenuto da un vero e profondo dolore senza che riuscissi a precisarmi il male; cercai dei fiori e me li feci portare sulla povera bara bianca di legno malamente piallato, che aveva ancora gli incavi e le rigature del ferro. Quando uscì, portata da quattro uomini neri, io approfittai della confusione per strappare una corda dallo strumento.

Per via, verso il cimitero, una donna mi raccontò: la morta non era più giovane, non era mai stata bella; magra ed ossuta, aveva una sola vivezza negli occhi. Apparteneva a una famiglia quasi povera, che viveva delle sue lezioni d'arpa, per cui ella faceva quasi ogni giorno lunghe corse in città e d'estate sulla collina, trascinando nell'abito oscuro il suo triste cuore. Aveva avuto un amore e poi l'uomo era andato lontano per non tornare più e l'abbandonata lo chiamava in quelle sue deboli note che la univano allo strumento, finchè la sensibilità delle povere dita senza sangue diveniva troppo rossa e dolorava.

Non osava chiamar forte: *egli doveva venire se amava*. Non venne: ella morì. Nella notte ultima con un moto improvviso e folle aveva strappato tutte le corde del suo strumento che doveva finire con lei quella vita che avevano vissuto insieme.

Il corteo, ora, andava innanzi lento e miserabile per la via bianca. Qualche volta il prete

diceva un verso salmodiando con la voce altitudinaria; qualche singhiozzo si levava. Io udii presso a me due donne che commentavano la presenza di un ignoto e i fiori versati sulla bara. L'ignobile curiosità mi dispiacque: lasciai che il corteo mi oltrepassasse, mi fermai poi a guardarlo mentre diveniva più piccolo e più corto sulla neve. Nella pacata luce pomeridiana, quasi rosea, le cose e le persone erano chiare e nette come mai in nessuna ora del giorno. Il cielo sul fiume era roseo livido, più in alto ancora azzurro, e una prima stella vi lacrimava. Dal momento veniva come una tristezza più grave.

***

Ho cercato in questo momento anche la corda d'arpa e l'ho messa vicino ai petali delle rose che avevo raccolto dal funerale. Se la stendo, alla percossa dà un suono [illegible] umano, quasi un gemito.

Torino, 9 giugno.

TULLIO GIORDANA.

Cavallotti a Treviglio.

Treviglio, 13, ore 22,00 — L'onorevole Cavallotti fu oggi a Treviglio, ospite dell'onorevole Engel. Fu festeggiatissimo. Fece un'escursione a Caravaggio, ove parlò e visitò il Santuario. Alle ore 20 ebbe luogo un banchetto di 400 coperti. Parlarono Engel, il conte Mulazzani, il sindaco. Cavallotti fece uno splendido ed applaudito discorso toccando la questione morale e quella africana.

Una lapide a Luigi Orlando.

Genova, 13 (*Stefani*). — Stamane si è scoperta nel cantiere della Foce una lapide a Luigi Orlando, il primo che costruì in Italia un piroscafo in ferro. Erano presenti le Autorità, parecchi industriali, le Associazioni operaie e grande folla. Parlò applaudito Richeri, rilevando i meriti industriali e patriottici dell'Orlando.

Il prossimo viaggio di Guglielmo.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 10,55:

L'imperatore intraprenderà il 5 luglio l'annunciato suo viaggio in Scandinavia; quindi si recherà a Pietroburgo colla squadra composta delle migliori navi della flotta: l'*Elettore Federico Guglielmo*, il *Brandeburgo*, il *Weissenburg*, il *Wörth* e l'avviso *Jagd*.

I preparativi per la spedizione sudanese.

Ci telegrafano dal Cairo, 13:

Da alcuni giorni si nota un continuo passaggio di truppe destinate a Dongola, donde sarà proseguita la campagna anglo-egiziana. Ieri transitarono tre reggimenti indiani sotto il comando di ufficiali inglesi.

E' pure ininterrotto l'invio delle vettovaglie. Tutti i piroscafi adibiti al cabotaggio del Nilo hanno ricevuto l'ordine di prestare, per turno, servizio insieme ai vapori governativi, e ciò in vista del gran materiale da guerra destinato al confine sudanese. Tutti sono convinti che le operazioni contro i dervisci avranno principio verso la fine del corrente mese.

L'elefante donato da Menelik a Félix Faure.

Ci telegrafano da Marsiglia, 13:

E' giunto da Gibuti l'elefante che Menelik ha regalato a Félix Faure, per mezzo di Lagarde, capo della missione francese testè tornata dall'Abissinia. Si era dovuto lasciar riposare l'elefante a Gibuti perchè eccessivamente stanco. Si temeva che, imbarcandolo in quelle condizioni, sarebbe morto durante la traversata.

E' un animale intelligentissimo e di bell'aspetto. Fu ammaestrato a diversi giuochi: spara un fucile, si corica e si alza al comando. Ma l'esercizio che fa più volentieri è quello di agitare una bandiera metà francese e metà abissina che il suo *cornac* gli pone sulla proboscide.

L'elefante partirà quanto prima per Parigi, dove sarà ospite del Giardino delle piante.

Pel servizio obbligatorio nel Belgio.

Bruxelles, 13 (*Stefani*). — Oggi vi fu un'imponente dimostrazione a favore del servizio militare obbligatorio e del riordinamento dell'esercito. Il re, ricevendo la Commissione dei dimostranti, dichiarossi favorevole al servizio personale, perchè nella speciale situazione del Belgio, gli ordinamenti militari debbono inspirarsi agli ordinamenti delle nazioni vicine.

Si teme un'epidemia a Calcutta.

Calcutta, 13 (*Stefani*). — Avendo il terremoto prodotto guasti nelle fogne, si teme che gli effluvi pestilenziali provochino un'epidemia.

Navi in viaggio.

Bombay, 13 (*Stefani*). — E' giunto il *Rubattino*.

Singapore, 13 (*Stefani*). — Il *Bisagno* ha proseguito per Bombay.

Montevideo, 13 (*Stefani*). — E' giunto il *Russia* della Società Amburghese Americana.

Un viaggio dello scià in Francia.

Un dispaccio da Pietroburgo annuncia che Muzaffer-ed-Dice, scià di Persia, ha lasciato Teheran per recarsi a fare una cura medica in Francia. Al pari del nonno suo, Mohammed-scià, egli soffre di gotta e renella, perciò rimarrà qualche tempo a Vichy od a Contrexéville.

Lo scià lasciò come reggente del regno il figliuol suo primogenito Mohammed-Ali-Mirza. Arriverà a Parigi nei primi giorni del prossimo mese di luglio. E' accompagnato da numeroso seguito, di cui fa parte il ministro persiano degli esteri, Muscir-ed-Dovlé.

La catastrofe aeronautica di Berlino.

Sulla catastrofe aeronautica di Berlino si hanno i seguenti ragguagli:

Il dott. Woelfert, distinto aeronauta, aveva inventato un pallone dirigibile; lo [illegible] imperatore lo aveva aiutato.

Col nuovo pallone aveva fatto altre quattro ascensioni al parco aeronautico di Tempelhof.

Ieri sera (12) tentò la quinta ascensione a Tempelhof in presenza di molti ufficiali e degli addetti militari alle Ambasciate.

Il pallone era di forma ovoidale ed in seta, il motore era in alluminio, alimentato con benzina: al momento dell'ascensione uscirono fiamme dal motore, ma il dottor Woelfert ed il suo assistente Knabe non vi fecero attenzione.

A circa mille metri d'altezza il motore esplose ed il pallone si incendiò.

Gli aeronauti precipitarono colla navicella che fu raccolta presso la stazione ferroviaria di Tempelhof. I cadaveri erano arsi e nello stesso tempo sfracellati dalla caduta; se ne trovarono dei brani proiettati a distanza.

Il dottor Woelfert era stimato, contava 46 anni e viveva modestamente; il suo assistente Knabe era un meccanico di 25 anni, padre di famiglia.

Dicesi che prima di fare l'ascensione il dottor Woelfert avesse espresso sinistri presentimenti.

Il sistema metrico in Inghilterra.

Il sistema metrico ha fatto un gran passo verso la sua generalizzazione: in una fra le sue ultime sedute, la Camera dei Comuni ha votato a forte maggioranza, in seconda lettura, un progetto di legge autorizzante l'impiego dei pesi e delle misure metriche, ma senza renderlo obbligatorio e senza estenderlo alle monete.

E da credersi che il resto verrà a poco a poco.

CUOR D'ORO

è il titolo del romanzo che pubblicheremo fra poco in appendice.

CUOR D'ORO

è un nuovo romanzo del rinomato autore **Flagy.**

La vita che si vive

Le guardie daziarie di Palermo hanno preso l'abitudine di occupare di sè di quando in quando i cronisti della città.

Non è molto tempo che minacciarono uno sciopero perchè i superiori volevano togliere le sedie dalle garitte, per obbligarle così a restare in piedi durante il servizio.

Pro bono pacis le sedie furono lasciate al loro posto e lo sciopero rimase allo stato di minaccia.

Adesso ecco che è spuntata un'altra questione più seria.

Si tratta di questo: che per antica abitudine le guardie ammogliate godono un giorno di libertà per ogni tre giorni di servizio; libertà che invece non viene concessa alle guardie celibi.

Ora queste protestano, dicendo che non è giusto che vi sia una disparità di trattamento fra i membri di un solo corpo, pel solo fatto che alcuni hanno moglie ed altri invece ne sono senza.

Dicono i protestanti: — Se i membri ammogliati godono già i benefici del matrimonio, perchè beneficarli [illegible] con un giorno di libertà a scapito dei celibi?

— Ma i celibi — risponde la Giunta — non hanno bisogno di libertà, poichè sono già naturalmente liberi come gli uccelli dei boschi, [illegible] possono volare di albero in albero senza permesso di alcuno.

Ma queste ragioni non hanno finora persuaso i protestanti.

La Giunta non dispera tuttavia di pacificarli con buone promesse, ma, ammaestrate dall'esperienza, le guardie stanno..... in guardia.

***

L'asterisco della Duse.

Una mia lettrice, messa in curiosità dai trionfi parigini della Duse, desidererebbe di sapere in qual giorno e in quale anno l'acclamata attrice è venuta al mondo.

La risposta sarebbe indelicata se non si trattasse di un'attrice celebre che appartiene in certo modo al pubblico.

Per cui non provo nessun rimorso ad accontentare la mia lettrice.

La Duse è dunque nata il 30 ottobre 1859, in una carrozza di terza classe. Fu battezzata a Vigevano.

Da bambina era molto inquieta; suo padre, che era un modesto attore, le diceva: « non è meraviglia che tu sia tanto agitata; sei del 1859; hai la guerra in corpo. »

A 4 anni Eleonora Duse esordì a Chioggia, nella parte di Cosetta nei *Miserabili*.

A quattordici anni aveva già recitato nei *Figli d'Edoardo*, nel *Kean*, nel *Monte Cristo*, nei *Foulards*, nella *Grazia di Dio*, in *Angelo*, nel *Romeo e Giulietta*.

Recitava in piccoli villaggi, e per lo più all'aperto; Dopo sposa a Tebaldo Checchi entrò in compagnia di Cesare Rossi. Annualata la Campi, essa disimpegnò le parti di prima attrice a vicenda colla signora Teresina Leigheb, la quale era prima attrice giovane. La Duse era allora amorosa o per meglio dire generica.

Cesare Rossi, che non per nulla ha buon naso, vide in lei la stoffa della grande attrice e l'anno dopo la innalzò agli onori di prima donna. A Roma, specialmente, cominciarono per lei i primi fanatismi nella *Moglie di Claudio*, poi nella poi *Cavalleria Rusticana*, nella *Signora dalle Camelie*, in *Fedora*, ecc.

***

Un re insepolto.

A proposito della recente inaugurazione che ha avuto luogo a Madrid della statua di Alfonso XII, ecco uno strano costume che vige nella Spagna.

La salma del defunto re non è stata ancora sepolta. Avvolta in un semplice sudario, essa riposa sopra una tavola di marmo in uno dei sotterranei dell'Escuriale, e vi resterà finchè l'attuale sovrano non abbia reso l'anima al Creatore.

Allora soltanto il corpo di Alfonso XII sarà trasportato in forma solenne nella cappella dell'Escuriale, ove già dormono gli antenati.

Questo costume, che obbliga i re di Spagna a fare anticamera alla tomba, rimonta al secolo XVIII.

Il sotterraneo, dirò così, d'aspetto, si chiama *podridero*: vale a dire marcitoio. Oh! la brutta parola!

Il popolo spagnuolo pretende che questo bizzarro costume sia stato imposto ai suoi re per dare alla morte il tempo di riflettere.

Dante non aveva preveduto questa specie di purgatorio!

***

La penultima.

I coniugi Stupidini si sono accorti che un loro vicino molto ricco sarebbe un eccellente partito per la loro figlia.

— Bisognerebbe attirarlo in casa nostra, — dice madama, — ma come fare?

— Un'idea, — grida trionfante il marito, — gli chiederò del denaro a prestito; così egli verrà tutti i giorni a reclamarlo.

***

L'ultima.

L'amico Stupidini legge nella cronaca di un giornale che un Tizio s'era tolto la vita alle 6 del mattino, ed esclama:

— Bel modo d'incominciare la giornata.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Astro-nomi**.

Per oggi: Ghiribizzo.

Un *A* che cammina congiunta vicino.
Un *E* che cammina fu bella donnina.
Un *I* che cammina andò alla collina.
Un *O* che cammina lo fa la gallina.
Un *U* che cammina la pigi in cantina.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un incendio e un salvataggio.

ROMA, 12 — Alle ore diciotto è scoppiato un grave incendio in via Dogana Vecchia, in una casa che era disabitata perchè il padrone Luigi Frassini era morto da tre giorni.

Quando gli inquilini si avvidero dell'incendio, il fuoco si era già propagato a tutto l'appartamento.

La famiglia del defunto Frassini abitava al piano superiore ed era composta della madre e di due figlie: una di queste si trovava a letto gravemente ammalata assistita da alcune suore di carità.

L'inferma venne dai vigili calata dalla finestra che già stava per essere invasa dalle fiamme e portata alla vicina farmacia.

Nella via assisteva una folla enorme che applaudì il coraggioso atto dei vigili.

Un ammanco in un Ufficio postale.
La fuga degli impiegati.

CATANIA, 11. — In seguito a reclami di parecchi cittadini, si era recato giorni addietro per una ispezione all'Ufficio postale di Paternò un ispettore, mandato dall'Ufficio centrale di Catania. Costui con molta abilità scoperse un ammanco di 36 mila lire e ordinò la sospensione del titolare, S. Bonaventura. Ieri sera fu poi spiccato mandato di cattura contro gli impiegati di detto ufficio e contro il figlio del titolare, il quale, venuto a conoscenza della brutta posizione in cui trovavasi, scappò insieme a certo Francesco Pennisi. Si dice siano state falsificate molte firme sui libretti postali. L'Ufficio è momentaneamente diretto da un impiegato della Centrale.

Gli eccidi di un forsennato.

SASSARI, 12. — A Settimo San Pietro, Francesco Murciù uccise la futura suocera e ferì la bellissima fidanzata, nonchè la sorella e il fratello di costei. Non è accertato il movente. Il Murciù è latitante.

Un ricordo al navigatore veneziano Cabolo.

VENEZIA, 12. — La Società Reale del Canadà nel corrente mese erigerà un ricordo a Giovanni Sebastiano Caboto nel palazzo del Parlamento in Halifax (Nuova Scozia), a commemorazione del IV centenario dall'epoca in cui gli arditi navigatori veneziani piantarono la bandiera di Venezia e d'Inghilterra sulla costa nord americana.

Il Municipio di Venezia, cortesemente invitato alla solenne commemorazione, ha delegato il commendatore Giuseppe Solimberga, console generale d'Italia a Montreal, a rappresentare la città.

Grave disgrazia in una sala di scherma.

VERONA, 12. — Ieri nel pomeriggio, dopo le ore 17, due sottufficiali dei bersaglieri stavano esercitandosi al fioretto nella sala di scherma dell'11° a caserma Catena.

Nel calore dell'assalto, pare che ad uno dei fioretti si sia rotto il bottone e la lama sottile sia entrata nella parte destra del petto d'uno dei due schermitori, che impallidì e cadde a riverso.

Venne subito soccorso. La lama era entrata per un bel po' sotto la spalla, così che si credette opportuno di trasportare il ferito all'Ospedale militare.

Vi giunse in portantina verso le ore 19. Il suo stato venne dichiarato grave, ma nella notte era alquanto migliorato.

Il ferito si chiama Giovanni Coggiola ed è furiere maggiore nell'11° bersaglieri.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

13 giugno. (Giaccone) — **Generosa elargizione.** — La famiglia Vitale, volendo onorare la memoria del suo capo, Anselmo Graziadio Vitale, improvvisamente spentosi l'altro ieri, mandava al sindaco la graziosa somma di lire 1000, da ripartirsi tra diversi Istituti cittadini.

— **Traslocc.** — Il cav. notaro Alberto, direttore di questa succursale della Banca d'Italia, viene traslocato alla succursale d'Ancona.

— **Sotto la tramvia.** — Oggi, alle ore 16, certo Bosone Giovanni, d'anni 45, proveniente colla tramvia da Sale, giunto alla piazza d'Armi, volendo discendere per entrare alla birraria, inciampava e cadeva sotto il treno.

Una ruota gli passava sulla gamba sinistra, fratturandogliela.

Venne portato in grave stato all'ospedale.

— **Distribuzione di premi.** — Oggi, alle ore 17,30, ebbe luogo nel cortile del Collegio elementare di via Parma la distribuzione dei premi agli alunni della scuola Serale d'arti e mestieri e della scuola di [illegible]grafia.

Assistevano alla geniale funzione un pubblico numerosissimo e le autorità cittadine.

AOSTA.

13 giugno. (Cosa...). — **Un bambino soffocato.** Ieri l'altro in Champoluc un bambino di dieci mesi era lasciato addormentato nella culla dai suoi genitori che assentavansi da casa per lavorare nei campi. Al loro ritorno essi ebbero la dolorosa sorpresa di trovar la culla capovolta e l'infelice bambino morto sotto di essa. Il poveretto era stato soffocato dal peso del suo lettuccio che, gravitando sulla testolina, gli tolse il respiro.

— **Morta in una voragine.** — Certa Veronica Vacquin, d'anni 41, [illegible] pascolava un gregge di alcune capre nel [illegible] ed [illegible] fianco di una balza. [illegible] una compagna della Vacquin, che accudiva ad altro gregge, alla distanza di un centinaio di metri, vide questa poveretta cadere [illegible] lungo la balza e precipitare [illegible] nel burrone che le sta in fondo.

Con pena infinita si potè giungere al burrone, ma la Vacquin era già cadavere. Dicesi che questa donna andava soggetta ad [illegible] e che rimase vittima appunto di un attacco di questa malattia che la fece traboccare nella voragine.

VERCELLI.

13 giugno. (Lux). — **La festa di beneficenza per gli Asili.** — Alle ore 18 ebbe luogo oggi la festa a beneficio degli Asili infantili municipali nel vasto cortile dell'Asilo Tommaso Moro.

La festa consisteva in uno splendido saggio ginnastico dato dai [illegible] bambini dei due Asili municipali e dalle squadre ginnastiche della Società « Pro Vercelli », dagli alunni delle Scuole tecniche, dagli alunni delle Scuole elementari e da quelli dell'Ospizio di Carità.

Presenti il sindaco e le altre Autorità.

Concorso del pubblico numerosissimo.

Stasera al *Leon d'oro* avrà luogo un pranzo di tutti i ginnasti della « Pro Vercelli », a cui sono invitate le Autorità.

Congresso Socialista Regionale Piemontese in Alessandria.

Coefficiente ci scrive da Alessandria, 13:

Stamane, in forma assolutamente privata, nel salone del Circolo socialista ebbe luogo il Congresso regionale piemontese, per la discussione del seguente ordine del giorno:

1. Relazione finanziaria del C. R. P. e dei vari giornali;
2. Relazione morale e finanziaria sulla biblioteca;
3. Stampa;
4. Relazioni sul movimento elettorale ed elezioni amministrative;
5. Questione agraria;
6. Le basi finanziarie del partito;
7. Nomina del consigliere nazionale, del Comitato regionale;
8. Proposte varie.

La seduta venne aperta alle ore 9,15; presidente Morgari; segretario Castellani.

Sono rappresentate 29 regioni, e cioè quelle di Novi, Pinerolo, Rofrancore, Castelalfero, Candelo, Villanuova, Collegno, Asti, Valenza, Aosta, Torino, Tortona, Venaria, Vercelli, Savigliano, Ivrea, Fubine, Quargnento, Vignale, Grana, Sale, Bruno, Cossato, Alessandria, Mondovì, Fossano, Cuneo, Biella, Andorno.

Sono presenti 31 rappresentanti, molti socialisti di Torino e della provincia, nonchè i deputati Morgari e Nofri.

Dopo animata ed ordinata discussione vengono approvate la relazione finanziaria del Comitato regionale piemontese e dei giornali, e la relazione morale-finanziaria sulla biblioteca del partito, esposte entrambe da Bentivoglio.

I punti più importanti dell'ordine del giorno saranno discussi nella seduta del pomeriggio.

Presso la sede del Congresso e nelle vie adiacenti si nota uno straordinario apparato di forza.

La responsabilità personale degli amministratori delle Opere pie.

In seguito ad una decisione della Corte Suprema di Roma del 2 dicembre 1896, secondo cui « i componenti l'Amministrazione di un ospedale sono civilmente responsabili in proprio dei danni cagionati agli infermi dai loro dipendenti, sui quali avevano, giusta i regolamenti degli ospedali, l'obbligo della vigilanza », il Corpo amministrativo degli ospedali di Bologna si è fatto iniziatore di una conferenza (che avrà luogo il 27 corrente) fra le istituzioni di beneficenza ospitaliera in Bologna, onde discutere intorno all'importante argomento e provocare un voto solenne che richiami l'attenzione dello Stato sulla necessità di provvedere in modo preciso e completo.

SPORT

Le corse dei cavalli agli Amoretti.
(3° giorno - 13 giugno).

Assistevano alle corse le Loro Altezze la duchessa di Aosta, il Duca di Aosta ed il Conte di Torino. Pubblico non eccessivamente numeroso ma elegante nel Pesage.

Giornata magnifica. Le corse furono assai interessanti per il numero dei cavalli partenti e per le sorprese che si ebbero nei risultati.

Prima corsa — **Premio Valentino** (*handicap discendente*). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto fino al momento della corsa un premio di L. 3000 o la somma di lire 4000 nel 1897. Distanza m. 1800 circa.

Inscritti: *Adelina* (kg. 70), del cav. Marsaglia; *Lady-Fred* (60), della Razza di Carmignano; *Ostende* (57), del marchese di Sorbello; *Richmond* (55), di sir Gallant; *Florence* (60), della Petite Ecurie; *Jacca* (52), della Petite Ecurie; *Puce* (52), della San Fermo; *Ohè-Ohè* (50 1/2), della Razza Volta; *Ippolea* (49), della Razza di Carmignano; *Waterloo* (46), della San Fermo.

Corrono ed arrivano:

1° *Adelina*, del cav. Marsaglia (Horan);
2° *Ohè-Ohè*, della Razza Volta (Wright);
3° *Ippolea*, della Razza Carmignano (Chapman).

Indi: *Florence*, *Ostende*.

Totalizzatore del Pesage: *Adelina* vincente lire 13, piazzata lire 8 — *Ohè-Ohè*, piazzato lire 12.

Seconda Corsa — **Terzo biennale italiano.** — L. 3000 per cavalli nati e allevati in Italia negli anni 1894 e 1895. Distanza m. 2400 circa.

Inscritti: *Ohè-Ohè* (kg. 52), della Razza Volta; *Drusilla* (50), *Dudrianna* (52), della Razza di Carmignano; *Allegro* (52), del marchese Flori; *Viviola* (52), *Marignano* (51), *Jacca* (50), della Petite Ecurie; *Hiro* (57), di sir Rholand.

Corrono ed arrivano:

1° *Hiro*, di sir Rholand (Horan);
2° *Dudrianna*, della Razza Carmignano (Chapman);
3° *Allegro*, del marchese Flori (Wright).

Indi: *Jacca*.

Totalizzatore: L. 6 per *Hiro* vincente e piazzata e L. 8 per *Dudrianna* piazzato.

Terza corsa — **Premio Piemonte** (*handicap discendente libero*). — L. 6000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, di ogni paese, che abbiano vinto nel 1897, con la prima giornata di Torino, un premio di L. 3000 o la somma di L. 6000. Distanza m. 2400 circa.

Inscritti: *Goldoni* (kg. 62), del signor T. Rook; *Faccia* (61), del signor Costanzo Sinesi; *Drusilla* (52 1/2), della Razza di Carmignano; *Viviola* (47), della Petite Ecurie; *Chantilly* (47), del marchese Flori di Sarmezzano; *Shrigati* (41), del signor G. Rook; *Walton* (49), dei signori Cacace-Gandara.

Corrono ed arrivano:

1° *Goldoni*, di T. Rook (A. Rook).
2° *Shrigati*, di G. Rook (Ciccarelli).
3° *Drusilla*, della Razza Carmignano (Chapman).

Indi: *Chantilly*, *Viviola*, *Faccia*, *Walton*.

Totalizzatore: *Goldoni* vincente L. 13, piazzato L. 9; *Shrigati*, piazzato L. 47.

Quarta corsa. — **Premio Stupinigi** (*steeple gentlemen*). — L. 1500 per cavalli da caccia. Distanza m. 2400 circa.

Inscritti: *Sabina* (kg. 70), del signor A. Marchino; *Miss Dole*, (70), del sig. Ceresole Giovanni; *Lesbia*, (67), del nobile cav. Rod. Pugi; *Meleto*, (65), del conte A. Brisk; *Marcowitch*, (71), del sig. A. Ferrati.

Corrono ed arrivano:

1° *Marcowitch*, del signor Ferrati (signor Tesio)
2° *Lesbia*, del nobile Pugi (proprietario).

Indi: *Sabina*, *Meleto* rifiutatosi all'ostacolo.

Quinta corsa. — **Premio Gerbido.** — L. 1000 per cavalli d'ogni paese che abbiano corso nella riunione di Torino e non vi abbiano vinto L. 800. Entrata L. 50, *forfeit* L. 25. Distanza metri 1600.

Iscritti: *Shrigati* (kg. 57), del signor Th. Rook; *Puce* (51 1/2), della Scuderia San Fermo; *My Boy* (54), della Razza Volta; *Marignano* (57), della Petite Ecurie; *Jacca* (50), della Petite Ecurie.

Arrivano:

1° *My Boy* (Horan), della Razza Volta;
2° *Marignano* (Hennings), della Petite Ecurie.

***

Nel Premio « Valentino » si presentarono cinque cavalli; dopo due false partenze, all'abbassarsi della bandiera, *Ohè-Ohè* prende la testa, seguito da *Ostende*, *Florence*, *Adelina*, *Ippolea*, e corrono assai velocemente; in faccia alle tribune *Ostende* e *Florence* attaccano invano *Ohè-Ohè*, mentre *Adelina* e *Ippolea* vanno acquistando terreno. alla piegata *Ohè-Ohè* è ancora in testa, ma Horan alla distanza alza le mani, e *Adelina* passa e vince con tutta facilità per tre buone lunghezze. *Ippolea* venne in ultimo a prendere il terzo posto a *Ostende*.

Nel premio « Biennale » si presentarono quattro cavalli: *Dudrianna*, *Hiro*, *Jacca* e *Allegro* (*Allegro* e *Hiro* non entrano nel paddock ma vengono sellati sul luogo della partenza). *Hiro* era favorita e si pagava a cinque tre. All'abbassarsi della bandiera *Hiro* prende la testa, ma *Allegro* presto la raggiunge e conduce la corsa a buona andatura, seguito da *Hiro*, *Jacca* e *Dudrianna*. Hennings con *Dudrianna* tenta invano di spinger *Jacca*, che si trovava in una compagnia troppo elevata e a stento poteva seguire l'andatura.

In faccia alle tribune Horan spinge *Hiro*, che con grande facilità si porta all'altezza di *Allegro*, mentre *Dudrianna* si avanza; nel rettilineo *Hiro* attacca *Allegro* e con grande facilità lo passa; *Dudrianna* venne in ultimo, con buone volate, a prendere un buon vantaggio su *Allegro*, senza però raggiungere *Hiro*, che vince per quattro lunghezze facilmente.

Così il « Biennale » rimase per la prima volta ad un cavallo di tre anni; per la seconda volta ad un vincitore del *Derby*; per la terza volta fu vinto dal jockey Horan. (Nel 1895 fu vinto da *Sannazzaro* (Horan), del cav. Calderoni; nel 1896 da *Palestro* (Horan), della Razza San Salvà).

Il premio « Piemonte » riuscì la corsa più interessante della riunione: tutti i sette cavalli rimasti inscritti si presentarono alla *starter*. Dopo due false partenze, *Faccia* prende la testa, ma presto *Shrigati* la passa e conduce la corsa. A due lunghezze da *Goldoni*, *Viviola*, *Chantilly*, *Walton*, che galoppavano uno di fianco all'altro, ultima *Drusilla*; dopo un giro *Viviola* cede, benchè frustata da Hennings; così pure *Walton* e *Faccia*; in faccia alle tribune Wright spinge *Chantilly* inutilmente, mentre *Shrigati* conduce sempre la corsa a buona andatura; dopo l'ultima piegata Rook alza le mani, e *Goldoni* con tutta facilità passa *Shrigati* e vince come vuole; *Chantilly* cede sotto i colpi di frusta, e *Drusilla* può così occupare il terzo posto. *Faccia*, che è fuori forma, completava il campo.

Favorito era *Goldoni*; molti anche contavano su *Faccia* e *Chantilly*. Che delusione!

Il premio « Stupinigi » riunì quattro partenti: questa volta *Marcowitch* mostrò buona testa e sotto la condotta del signor Tesio saltò con correttezza tutti gli ostacoli e vinse assai facilmente. *Lesbia* fu seconda; *Sabina* terminò la corsa al passo, mentre *Meleto* essendo stato distanziato al salto del primo ostacolo abbandonò la corsa.

Nel premio « Gerbido » si presentarono due cavalli: *Marignano* e *My Boy*.

Alla partenza *Marignano* prende la testa e conduce la corsa a buona andatura; in faccia alle tribune *My-Boy* si porta ai fianchi del puledro della Petite Ecurie, e nel rettilineo si assicura una buona lunghezza sul suo competitore.

Così ebbe termine la riunione di corse a Torino; la corsa « Gerbido » fu l'ultima corsa della riunione e l'ultima che si corse sull'Ippodromo degli Amoretti: l'anno prossimo avremo il nuovo ippodromo più vicino a Torino, appena oltrepassata la barriera di Stupinigi, con comodità maggiori per il pubblico torinese. La vicinanza dell'ippodromo farà certo accorrere un pubblico numeroso alle grandi corse ippiche, che la solerte Società Torinese prepara per l'anno venturo, in occasione della grande Esposizione.

Il tempo ha quest'anno, cosa strana, davvero, favorito le tre giornate di corse: il pubblico solo fu un po' scarso, benchè più numeroso degli anni scorsi; ma non come la Società se lo aspettava.

VICTOR.

Il « Grand-Prix » di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 16,46:

Alle corse di Longchamp venne oggi disputato il *Grand-Prix* di 200,000 lire. Esso fu vinto da *Doge*, del signor J. Amand, montato da Dodge; secondo giunse *Roxelane*, del signor Caillault, montata da Tom Lane; terzo *Parasol II*, del sig. Abeille, montato da Watkins.

Doge era dato da dodici contro uno. Favoriti erano *Roxelane*, vincitrice del premio di Diana, e *Palmiste*, del barone Schickler, vincitore del Derby francese di Chantilly.

REATI E PENE

Le conseguenze degli equivoci.
(*Pretura Urbana di Torino*).

Un certo Sodetto, un onesto operaio, se ne andò a lavorare in Francia. Ritornato dopo parecchi mesi di assenza, apprese sul conto della moglie qualche cosa che non gli fece piacere e decise di vendicarsi. A tale scopo si recò la notte del 5 aprile ultimo [illegible] ad attenderla in via Principe, dove essa abita.

In quel momento un'altra donna si trovava sulla porta di [illegible]. L'irato marito la [illegible] per sua moglie ed inferse alla disgraziata due coltellate che le produssero lesioni guarite in dodici giorni. Il Sodetto venne imputato di lesioni per brutale malvagità, e, sotto tale qualifica, venne rinviato al giudizio del pretore Urbano. Il pretore ammise a favore dell'imputato l'ubbriachezza e la provocazione e lo condannò a 8 giorni di reclusione.

P. M.: Vogliotti; difensori: Goggi e Camoletti.

Furto e rapina.
(*Tribunale Penale di Torino*).

Barbasso Francesco, un noto e pericoloso pregiudicato, a tempo perso confidente della Questura, preferisce l'aria della città a quella dei suoi colli di San Raffaele, presso Gassino, dove nacque, e [illegible] di questi si ricorda quando essi gli possono servire di qualche utilità per compiere le sue tristi imprese. Ed infatti, nel dicembre dello scorso anno, si presentava presso certo signor Morey Giovanni, e, qualificandosi gassinese e dichiarandosi di essere venuto per portargli i saluti di un fratello che da molto il Morey non vedeva più, riuscì ad introdursi in casa. Venne accolto con cortesia, lo si ringraziò della eseguita commissione e gli venne offerta la tradizionale bottiglia, onde suggellare la fatta conoscenza. Ma mentre l'ospitale signor Morey si allontanava un momento dalla camera dove il sedicente compatriota si trovava, questi da un cassettone rubava L. 290 in denaro, un anello con brillantini ed un orologio, e, non appena rientrato il Morey, il Barbasso, frettoloso, si allontanava, dimenticando il soprabito, non però il considerevole bottino.

Un mese dopo, e cioè dopo avere dato fondo alla somma rubata, il Barbasso compiè un'altra impresa.

Incontratosi una sera sul corso Cairoli con certo Iacabro, onesto operaio dell'Astigiano, lo pregò di permettergli di accompagnarlo, e, avutone il consenso, lo accompagnò difatti per un tratto di strada, finchè, giunto sul corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Sant'Anselmo, lo afferrò improvvisamente e gli strappò la catena e l'orologio dalla tasca del soprabito e lo derubò ancora del portafogli nel quale si conteneva la somma di L. 400 che l'Iacabro casualmente si teneva in tasca, dovendo all'indomani andare a fare l'acquisto di vino per conto di terze persone.

Non appena compiuto il fatto, il Barbasso si portava alla *Birreria Italiana*, dove si dava a spendere e a spandere, e di qui si faceva condurre in altre trattorie, pagando egli sempre lo scotto ed offrendo anche agli amici il costume per il veglione, ove si recò la sera seguente ed ove perseverò nella sua prodigalità. Non tardò però molto a cadere nelle mani della giustizia, e riconosciuto dai due derubati venne rinviato a giudizio sotto le due gravi imputazioni di furto qualificato e rapina.

Si mantenne sempre sulla negativa, ma, di fronte all'esplicito riconoscimento dei derubati, ed alle dichiarazioni dei testi, il Tribunale lo ritenne colpevole dei reati ascrittigli, e lo condannò a 5 anni di reclusione e ad anni due di vigilanza speciale.

Presidente: Quaranta; P. M.: Rovere; difensore avv. Zocco.

Arti e Scienze

VERSI E POETI

Contessa Lara - E. G. Boner - G. Pascoli

Diamo il primo posto ai versi di una donna, ai versi di una morta. Per cura di Luigi Donati, l'editore Galli ha pubblicato, col titolo: *Nuovi Versi*, la postuma opera poetica della Contessa Lara, quella che essa aveva dispersa, in parte, per giornali e riviste, prodigando con inesauribile larghezza le effusioni di un cuore che sembrava crescere in sensitività col procedere degli anni. Povero cuore! « cuore immenso » — com'ella medesima chiama il suo. — Così fosse inaridito per tempo, o, almeno, avesse con l'età mitigato le ardenze del sentimento erotico: chè, corazzato di salda freddezza, non avrebbe trovato una palla mortale in capo alla propria via.

Queste pagine ci rivelano, invece, come nell'infelice sia rimasta intatta, sino all'ultimo respiro, la facoltà d'amare: meglio, anzi, la sete inappagata, il bisogno organico di amare. Le poesie si seguono e si rassomigliano: vi si trova accarezzata, con cura, che talvolta sa di preziosa, tutta la esteriorità dell'ambiente — e, accanto, vi prorompe ad ogni tratto, motivo dominante e sempre ritornante, la parola che compendia tutti i pensieri, tutte le vibrazioni di quell'animo: l'Amore.

> Una mestizia, una dolcezza pia
> Mi trema tutta, in quel che — Amore, Amore! —
> Cantava la rapita anima mia.

Amore che conosce e spesso ricerca e canta tutte le voluttà della Venere terrena.

> E dei baci all'odor, degli occhi al raggio,
> Avidi i sensi miei colgon piacere.

Sono delirii, languidi abbandoni, grida imperiose di tutto l'essere.

> Ma le strofe che han magica d'amore
> Quale non l'udì mai regina in maggio,
> Le rose che de' suoi baci hanno odore,
> Non mi bastano più: lui solo io voglio!.....

Ma, di fianco a siffatto prorompere dell'istinto sensuale, quanta velatura di sottile melanconia, che eleva e spiritualizza molte di queste pagine! Era, quella della Contessa Lara, una melanconia che scaturiva dalla coscienza della fragilità propria e dal presentimento malcerto, e pur costante, di un Fato oscuro, ma luttuoso e indeprecabile. Una melanconia in cui l'anima sua si prostrava, stanca, sentendosi, con shakespeariana disperazione, sola, piccina, impari, in questo grande mondo.

Bisognevole di un conforto, di una fede, essa credeva in Dio, nel cielo, nella vita futura. Quale altro asilo rimarrebbe, altrimenti, ai derelitti, agli infelici? In una *Notte di giugno* ella, contemplando la guglia di una chiesa, scrive:

> Io sollevo la fronte all'ampio cielo,
> Ogni rumor per me da torno tace;
> E all'infinito, con quel bianco stelo,
> Ascende la seguente anima in pace.

Poi, nella *Preghiera serale*, invoca il crocifisso perchè le sia serbato l'amore di *lui*:

> Signor dell'ampia terra,
> Signor dell'ampio cielo,
> Odi: non farmi guerra,
> Sono un gracile stelo
> Ed ho paura.....

È stanca di lottare

> Contro chi mai non vede:
> Il mio Fato, che innanzi ognor mi trovo
> Inesorabilmente.....

Vede la stanchezza in fondo d'ogni opera mortale: poco più crede all'Amicizia ed alla Pietà: il terribile vero è ch'ella è sola « con l'avvenire che affrontar pavento ». Allora essa guarda di là dal fiume del Mistero: ode la madre, ode altre note care voci:

> Oh, almeno voi, di là, d'oltre il mistero,
> Parlatemi, o miei morti, e avrò coraggio.....
> Su questa riva il buio è folto e nero;
> Pregate che sia pronto il mio passaggio.

E l'ora del passaggio è venuta, improvvisa, terribile. La sua anima è ascesa al cielo che sognava? Chi sa? Gesù ha pur lasciato una parola di perdono e di speranza a chi molto ha amato.....

Quanto a questi *Nuovi versi*, non gioveranno tutti, credo, alla fama letteraria della povera morta. Vi è bensì, in essi, quella facilità e scioltezza che era una caratteristica della poesia della Contessa Lara; vi sono accenti profondi e sinceri; ma, altresì, abbondano i saggi di un'arte « virtuosa » che ripete o rinnova con abilità i prodotti del sua « altra ». Comunque, molte di queste pagine sono documenti umani che recano [illegible] postuma luce ad una perenne simpatia di pietà sulla psicologia di quel terribile dramma che spezzò una lira e una vita.....

***

Dagli amori alle armi. *Musa crociata*, intitola il Boner questi suoi nuovi versi (1).

Come indica il titolo, quella del Boner è una musa eroica, che si è assunta ad impresa lo scuotere gli intorpiditi spiriti della pubblica opinione, predicando una nuova crociata contro il turco che infligge all'Europa l'onta delle stragi di Armenia e di Creta. Intento generoso quant'altro mai: se pure, ahimè all'altissimo fine umano civile sia troppo impari questo mezzo del verso, da cui rifugge l'età bottegaia e borsaiola.

Il Boner compie con molta dignità di sensi, con molta nobiltà di forma, con energia concitata e sdegnosa la missione che si elesse. Fra l'ignominiosa acquiescenza universale, si dica un giorno, non mancò almeno un nuovo Pietro Eremita.

> Sorse irato e piccino e fe Latino:
> Lanciò tra vaghi esca d'incendio il [illegible]
> E l'infamia europea mise alla gogna
>
> E una spene gli fu premio divino;
> Che avrebbe forse l'itala sua pianto
> Scossata un giorno l'Itala vergogna!

Sarà missione del poeta strappare al sultano e scettro e serto: così lo alzino i fratelli in

(1) E. G. Boner — *Musa crociata*. — Roux Frassati e C.°, Torino. L. 2. — In vendita a beneficio dei candioti.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*. (391)

IL NONNO

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

La giornata passò senza altri incidenti.

Giovanni Patriarche e Carlo non dovevano rientrare che alla sera molto tardi; le donne cenarono senza aspettarli.

Alle undici Carlo e Giovanni arrivarono e subito andarono a letto.

L'indomani era giorno di riposo; la maggior parte degli operai aveva domandato il permesso di andare al villaggio: la famiglia pranzava, sola, nella saletta particolare.

Finito il pranzo, e mentre il piccino dormiva nella camera attigua, Carlo s'alzò, andò a prendere il libro prediletto del padre e glielo pose davanti. Questi lo aprì, ma dalla sua bocca non uscì alcun suono: leggeva la carta che Filippo aveva messa fra le pagine.

E quella carta, il lettore lo ha indovinato, non era altro che quella contenente la confessione di Maddalena!

Tutti gli sguardi erano fissi su Giovanni. Egli non aveva più volto umano; le commozioni violente che sul suo volto riflettevansi gli davano un carattere di ferocia che metteva spavento; le sue labbra si contorcevano, gli occhi sembrava stessero per uscire dalle loro orbite; le guancie erano livide.

Marianna s'alzò e corse a lui; ma egli la respinse violentemente.

— Lasciami! — gridò — bisogna che io faccia giustizia!

E, staccata dal muro un'accetta, la brandì al disopra del capo di Maddalena, esclamando:

— Miserabile! Morrai!

Maddalena gettò un grido di terrore e svenne. Ma Carlo aveva già afferrato il padre alla cintola e l'accetta era caduta, tagliando una tavola dell'impiantito colla sua lama acuta.

— Padre! — esclamò Carlo — che cosa facevi!

— Hai ragione, figlio mio — rispose Giovanni Patriarche — un delitto non rende l'onore perduto!

E, tendendo il braccio verso Colomba che stava soccorrendo Maddalena, riprese:

— Scacciate quella donna e sua figlia... esse hanno contaminata la mia casa!

— Maddalena! — esclamò Marianna.

— Mia moglie! — disse Carlo.

Giovanni Patriarche aveva ripreso la carta e, dandola in mano a suo figlio, gli disse:

— Leggi! Vuota sino all'ultima goccia questo calice di onta e d'infamia!

Colomba aveva tutto compreso.

La confessione di Maddalena non era mai caduta nelle mani di Giovanni Patriarche; per la prima volta egli apprendeva il segreto del passato.

— Ah! — pensò la sventurata madre — siamo perdute!

Maddalena riprese i sensi; Colomba la lasciò nelle mani di Marianna e, ratta come un lampo, corse nella camera dove dormiva il piccino, lo tolse dalla culla e ritornò, tenendolo fra le braccia, nella sala da pranzo.

Maddalena, come la donna della Bibbia, era in ginocchio davanti a Giovanni Patriarche; i suoi capelli disciolti le cadevano sulle spalle; col capo chino, quasi sino a terra, ella gemeva.

Ma Giovanni Patriarche la respingeva col piede.

— Vattene! — le diceva. — Non ho più figlia!

— Padre mio, — disse eroicamente Carlo finito che ebbe di leggere lo scritto di Maddalena e stracciandolo, — io sapevo tutto e avevo perdonato!

A quella parola, Maddalena, felice e fiera, si gettò nelle braccia di suo marito e singhiozzando:

— Ah! Carlo! — esclamò. — Quanto sei buono!

— Tu... — disse Giovanni a sua figlia, — Ebbene, vattene anche tu.... non avrò più figli.

Ma in quel momento il suo sguardo irritato cadde sul nipotino che gli tendeva le braccia e gli sorrideva, e quell'uomo, che la cura dell'onore della famiglia faceva quasi barbaro, sentì svanire la sua collera, sentì cedere il suo orgoglio davanti alla preghiera muta, davanti il sorriso [illegible] dell'innocente; tutte le tenerezze del suo cuore risvegliaronsi ad un tratto, ardenti, invadenti; volle parlare, ma balbettò; i suoi occhi si riempirono di lagrime e, per nasconderle, egli tese le braccia ai suoi tre figli....

E, nelle braccia di Giovanni Patriarche, Maddalena diceva:

— Oh! padre, non ho mai voluto ingannarti; sono due anni che quella confessione era in quel libro; perchè soltanto oggi è caduta sotto ai tuoi occhi?

Illuminato da quelle parole, Carlo corse alla distilleria.

Entrando andò ad urtare colla fronte i piedi d'un cadavere.

Era il cadavere di Filippo Bourgard.

Il pazzo s'era appiccato ad una delle sbarre della macchina.

Carlo ritornò in casa, era pallidissimo.

— Padre, — diss'egli, — non ci fu che un solo colpevole e si è fatto giustizia!....

Mai Giovanni Patriarche ebbe a rimpiangere il perdono accordato a Maddalena. Fanciulla ingannata e per un istante smarrita, ella si mantenne sempre moglie casta e degna madre; il vecchio parlmano dovette renderle tutta la sua stima e tutta la sua considerazione.

In quanto a Carlo, nonostante la scoperta del fatale segreto, egli non cessò un istante d'amare la sua Maddalena....

FINE.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (33)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Celina, che s'era interrotta un istante, riprese:

— Lo trattai con sdegno. Voleva egli amarmi dopo d'avermi sedotta senza amore? Voleva essere fedele al suo delirio d'un'ora? Non lo so, ma egli non persistè a lungo in quella commedia che voleva apprendere, e ben presto al mio sdegno oppose il suo disprezzo. Tutto fu detto. Egli lasciò il castello della signora di Marval, la quale credette che le tenesse il broncio e lo richiamò. Quando m'accorsi più tardi che ero punita atrocemente, gli scrissi; tu mi dettasti la lettera, non per intimargli di domandare la mia mano, ma per avvertirlo soltanto del mio imbarazzo. Ha manifestato in quel momento la volontà di divenire mio marito? T'ha mandato un amico, il signor Donilly; voi vi siete concertati insieme su ciò che s'aveva a fare...... Sia bene, ma se avessi potuto prevedere che sareste venuti un giorno a propormi di sposare il signor d'Ambreville..... Mai nè tu nè lui avreste saputo della mia disgrazia..... Mi sarei confidata colla signora di Marval che m'avrebbe aiutata a trarmi d'imbarazzo senza imporsi quel matrimonio. Fui colpevole, lo so; ma credi tu che lo sarei meno se mi maritassi con un uomo che non pensava a prendermi in moglie quando m'apriva le sue braccia e al quale io non mi sono data neppure come un'amante?

Celina era divenuta pallida parlando, raccontando quasi con amaro piacere la sua caduta senza senso, e la signora di Sabaillan che ascoltandola aveva poco a poco chinato il capo per nascondere il suo rossore o per non aver da guardarla, le domandò gravemente:

— Se non sposi il signor d'Ambreville, che cosa conti di fare?

Celina la guardò con stupore.

— Rimanere come sono.... finchè....

— Senti Celina — disse Antonia interrompendola — spero che tu ti calmi e che in fondo ai tuoi ricordi, che non vuoi smuovere per orgoglio, tu troverai gli avanzi di un amore che non giustifica nulla del passato, ma che lo spiegherebbe meglio delle tue spiegazioni.

— Ma se ti dico e ti ripeto che non l'ho mai amato! — rispose bruscamente Celina.

— Lo amerai; si può mettere della volontà anche nella simpatia, quando c'è un dovere da compiere.

— Vuoi tu dire che tu hai sposato mio padre senza amarlo?

— Non parlo di me, — rispose Antonia senza turbarsi; ella diveniva invulnerabile quando si trattava di parlare del dovere, — è di te sola che si tratta; tu devi un nome, una posizione onorevole a tua figlia, anche a costo della tua felicità.

— Ella non porterà mai il nome del signor d'Ambreville.

— Ebbene, io posso far comprendere a tuo padre che quel matrimonio è difficile, impossibile anzi, ma ad una condizione....

— Quale?

— Che tu ti consacri assolutamente al dovere che la tua colpa t'ha lasciato.

— Se s'incaricasse lui di sua figlia?

— No, tu non devi abbandonarla; tuo padre si rassegnerebbe piuttosto all'onta che all'abbandono della tua bambina. Spero per te più ancora che per tua figlia che quella vocazione della maternità che non t'è venuta ancora ti venga davanti al sorriso, davanti alle lagrime di tua figlia.

Celina stava per rispondere: « Non credo »; ma si trattenne e fece soltanto un movimento colle sopracciglia che traduceva il suo dubbio.

— Se sapessi — proseguì Antonia — come è bella! Prendila per ancora nelle tue braccia e non resisterai alla supplica della sua debolezza, della sua innocenza. E' tuo dovere, dopo tutto. Se sarà necessario lasciare questo paese, lo lasceremo. Farò decidere tuo padre. Se si può, con un pretesto d'adozione, portar qui tua figlia e la sua balia, otterrò anche quello dal signor di Sabaillan. Egli l'ha baciata ieri, e se tu lo avessi visto piangere su lei, non esiteresti. Ma pensa! Tua figlia!

Celina si mordeva le labbra, stringeva le dita che aveva incrociate e s'irrigidiva per non rispondere.

Antonia perorò allora con tutta l'illusione che la sua vocazione materna le inspirava la causa della creaturina innocente. Ma alla fine ella si accorse che Celina la ascoltava col partito preso di non lasciarsi persuadere. Pareva che il suo cuore si raffreddasse come più sua matrigna cercava di riscaldarlo.

La signora di Sabaillan vide che stancava sua figliastra. Davanti alle rivelazioni di quella notte dolorosa, ella dubitò di aver mai conosciuto nulla del carattere di Celina. Aveva bisogno di prendere consiglio dalle circostanze, dal dottore Verne, dal conte. Ella s'alzò.

— Non ti domando più che una cosa, — le disse conchiudendo con tristezza, — abbi riguardi per tuo padre.

— E' egli seriamente ammalato?

— Il dottore è inquieto.

— Ah! sono ben sventurata! — disse Celina sospirando.

— Ti lascio — riprese la signora di Sabaillan. Rifletti.

— Non ho più da riflettere.

— Quando s'è intelligenti come te, non si può fissar limiti al proprio pensiero. Riparleremo di tutto ciò domani. Arrivederci, figlia mia!

Antonia accentuò quelle ultime parole; ma ella s'era allontanata e la sua mano, tendendosi non poteva toccare quella di Celina, la quale non fece nulla per avvicinarsi e ricevere l'addio di sua matrigna in una carezza.

— Va, — aggiunse la signora di Sabaillan, — tutto ciò che m'hai raccontato non diminuisce il mio affetto per te, perchè ti compiango con tutta la mia anima.

— Se mi compiangessi mi risparmieresti nuovi imbarazzi.

— Voglio risparmiarti dei rimorsi.

— Non ho a temerne altri all'infuori di quelli che t'ho confessato.

— Sei ben sicura di non averne mai altri?

— Oh! ben sicura!

— Tanto peggio.

— Ecco un voto generoso, matrigna.

— È il voto di una madre che vorrebbe piangere con te e che si sente afflitta, desolata di dover lasciarti per andare a piangere sola.

Celina sorrise, ma Antonia non vide il suo sorriso perchè era già uscita dalla camera. Nel corridoio oscuro ella stette cinque minuti per piangere, per sollevare il suo cuore. Asciugate le sue lagrime, entrò nella camera del signor di Sabaillan.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.